

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Una rivoluzione vista da vicino

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1663713> since 2019-03-19T09:05:55Z

Publisher:

Viella

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

I libri di Viella

283

Memorial Italia

Coordinamento scientifico

Marco Buttino, Maria Ferretti, Alberto Masoero

L'autore, il coordinamento scientifico di Memorial Italia, Cecilia Palombelli e la casa editrice Viella dedicano questo libro alla memoria di Maria Ferretti mancata proprio mentre il volume stava andando in stampa.

Igor' Narskij

Vivere nella catastrofe

La vita quotidiana nella regione degli Urali
1917-1922

Presentazione di Alberto Masoero

Traduzione di Emanuela Guercetti

viella

Copyright © 2018 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: aprile 2018
ISBN 978-88-6728-826-7

Edizione italiana riveduta e corretta dall'autore

Edizione originale: Igor' Narskij, *Žizn' v katastrofe. Budni naselenija Urala v 1917-22*, Rosspen, Moskva 2001

© Rosspen, 2001

Questo volume è promosso da Memorial Italia



ed è stato pubblicato con il contributo del Mikhail Prokhorov Fund
TRANSCRIPT Programme to Support Translations of Russian Literature



viella

libreria editrice

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

www.viella.it

Indice

ALBERTO MASOERO

Una rivoluzione vista da vicino 7

Introduzione. Dieci fenomeni che sconvolsero la Russia nel 1917 13

I. *La popolazione attraversa i cataclismi rivoluzionari*

1. Le metamorfosi dello spazio regionale nella rivoluzione russa 35
2. La “guerra dei sette anni” e i “cambiamenti accelerati”
nelle realtà urbane 57
3. Caos e fognature: le condizioni igienico-sanitarie delle città 73
4. Un vincitore ferito a morte? Agricoltura e contadini
durante la rivoluzione e la guerra civile 99
5. Industria e operai: esperimento socialista
o conservazione di una struttura produttiva peculiare? 123

II. *Tumulti e proteste*

1. Forme di violenza e strategie di sopravvivenza 149
2. La “rivoluzione ubriaca” 163
3. La protesta contadina, cosacca e operaia 189

III. *La popolazione si adatta*

- | | |
|--|-----|
| 1. In cerca del posto fisso: entrare in servizio, iscriversi al partito | 221 |
| 2. I giochi di prestigio della distribuzione:
modi di adattamento alle nuove regole | 245 |
| 3. Con le unghie e con i denti.
Come ci si nutriva nell'attesa del radioso avvenire | 269 |

IV. *I partecipanti alla rivoluzione spiegano gli avvenimenti*

- | | |
|--|-----|
| 1. La costruzione del mito della guerra civile
e le peculiarità dell'oblio collettivo | 303 |
| 2. Quando il comunista voleva fucilare il diavolo:
voci apocalittiche | 329 |
| 3. «Vivere è spaventoso». Percepire e spiegare la paura | 357 |

Epilogo. La rivoluzione d'ottobre nella memoria collettiva sovietica e russa	371
---	-----

Storia di questo libro. Postfazione per il lettore italiano	387
---	-----

Glossario	401
-----------	-----

Sigle e abbreviazioni	403
-----------------------	-----

Bibliografia	407
--------------	-----

ALBERTO MASOERO

Una rivoluzione vista da vicino

Ora che si è concluso l'anno centenario del 1917 e delle sue numerose celebrazioni, conviene riporre educatamente nella libreria di casa *Dieci giorni che sconvolsero il mondo* del giornalista statunitense John Reed.¹ Possiamo collocare questa celebre cronaca della rivoluzione petrogradese sullo scaffale dei libri che aiutano a comprendere come e perché gli eventi dell'Ottobre russo abbiano suscitato un'eco internazionale amplissima e siano potuti diventare un mito capace di influenzare luoghi ed epoche lontane dallo scenario della rivoluzione reale, per intere generazioni. Come tutti i miti, anche quello della «rivoluzione russa», una volta costruito e diffuso, ha vissuto di vita propria. Si è radicato in contesti assai distanti, nel tempo e nello spazio, interagendo con realtà diversissime. Ha finito per dare risposta a esigenze multiformi. La politica della rivoluzione russa, ad esempio, ha fornito una fonte di ispirazione a molti giovani latinoamericani decisi a combattere le dittature militari nei rispettivi paesi. Oppure, più prosaicamente ma con non minore concretezza, una certa idea di militanza associata a torto o a ragione con gli eventi del 1917 ha poi offerto a tanti sindaci di piccole e medie città italiane la fonte d'ispirazione per amministrare il proprio comune mettendo al primo posto il bene pubblico e non l'interesse privato. La dimensione globale della rivoluzione, le sue rifrazioni e interazioni con realtà spesso lontanissime in Europa o Asia sono oggi l'argomento di molti studi e riflessioni. Ma non è questa la storia della rivoluzione russa.

Leggere *Vita nella catastrofe* di Igor' Narskij consente di percorrere un itinerario opposto, verso la concretezza e la quotidianità: dalla politica all'esistenza delle persone, dall'epicentro degli eventi rivoluzionari

1. John Reed, *Dieci giorni che sconvolsero il mondo*, Torino 1971.

alla provincia; dai proclami e dalle teorie sulla «democrazia dei soviet» al modo in cui principi e retoriche divennero decisioni locali che intersecavano la vita degli individui e la sconvolgevano. È una storia della rivoluzione russa osservata da vicino, che si sforza di recuperare e presentare al lettore, per quanto possibile, il punto di vista di chi attraversò gli eventi senza svolgervi un ruolo di direzione politica attiva, la vicenda dei comprimari più che dei protagonisti.

Nota da tempo agli specialisti, subito apprezzata come uno dei contributi più importanti apparsi dopo la fine dell'Unione Sovietica, quella di Narskij è però un'opera difficile da tradurre e presentare al pubblico italiano. Non è solo per la mole dell'edizione originaria del 2001, più che doppia rispetto alla versione qui pubblicata. La sua ricchezza deriva soprattutto dal metodo scelto dall'autore, cioè far emergere le dinamiche profonde delle trasformazioni rivoluzionarie mediante una «descrizione fitta», densa di eventi particolari e personaggi minori, voci numerose e dettagli di vita quotidiana, circolari municipali e dicerie diffuse. Questo accumulo di particolari conferisce al libro originalità e valore interpretativo. Anche per questo dobbiamo essere grati all'autore, il quale ha accettato di operare una revisione del testo appositamente per il pubblico italiano. La postfazione che conclude il volume illustra i criteri di questa edizione ridotta e offre una spiegazione delle origini della ricerca, e anche di come il punto di vista dell'autore è mutato nel corso del tempo. Con schiettezza appassionata, Narskij racconta come questo modo di studiare e narrare la rivoluzione sia potuto emergere nella Russia post-sovietica.

L'attenzione per il «vissuto» nella storia è peraltro un tratto comune anche ad altre opere importanti scritte dagli storici russi dopo il 1991. In precedenza gli studiosi di altri paesi, ad esempio anglosassoni o italiani, si erano avvicinati ai temi della storia sovietica e delle sue origini rivoluzionarie con una curiosità condizionata inevitabilmente dal desiderio di comprenderne la dimensione politica, in quanto modello di società amato o detestato, ma comunque altro. Ancora negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso gli storici occidentali si interrogavano e discutevano animatamente se la presa del potere bolscevica nell'Ottobre 1917 dovesse essere o meno caratterizzata come un «colpo di Stato», se vi fossero delle alternative; fino a che punto il programma ideologico del partito bolscevico avesse effettivamente predeterminato le strutture dello Stato e della società sovietica, oppure ancora se il concetto di totalitarismo fosse effettivamente applicabile alla realtà dello Stato sovietico poi delineatosi sotto Stalin.

Diverso era il punto di partenza di chi si avvicinava alla storia russa con la prospettiva di chi era nato e cresciuto nella società che la rivoluzione del 1917 aveva bene o male creato, nel momento in cui le fonti diventavano facilmente accessibili e gli schemi concettuali canonici della storiografia di regime potevano essere liberamente disattesi. Lo sforzo di recuperare la dimensione del quotidiano, di dare voce alla percezione dal basso dei grandi eventi accomuna anche altre opere ormai classiche della storiografia post-sovietica. Nel caso del libro di Elena Zubkova sull'opinione pubblica dopo la seconda guerra mondiale, diari, storie di vita e associazioni spontanee più o meno informali sono utilizzate per catturare il mutamento degli stati d'animo al di sotto dell'ufficialità, per far vedere come questo mutamento contribuì a creare il contesto del disgelo chruščëviano già prima della morte di Stalin.² Elena Osokina, in un volume che il lettore italiano potrà presto leggere in traduzione, affrontava il tema delle grandi trasformazioni del primo piano quinquennale dalla fine degli anni Venti non dal punto di vista della razionalità dell'economia pianificata, degli indicatori di produzione o dello scontro tra progetti alternativi al vertice del partito, ma da quello dell'accesso ai rifornimenti da parte della popolazione.³ Banalmente: cosa significò in pratica «fare la spesa» quando l'economia divenne socialista e pianificata? Questa ricerca dell'esperienza umana nella storia sovietica ispira anche il lavoro di Narskij, dedicato al momento iniziale e fondante della sua genesi rivoluzionaria, tra il 1917 e la guerra civile. E in gran parte contribuisce a spiegarne l'originalità.

Osservare da vicino richiede una scala ridotta, in questo caso l'esame di una regione. Sarebbe però riduttivo leggere questo libro come una storia locale di grandi eventi. Immergersi negli episodi e tra i personaggi di un luogo circoscritto permette di far emergere con maggiore chiarezza, come ricorda l'autore, il «modello in miniatura dei processi che si svilupparono in tutta la Russia e che qui si manifestarono con particolare intensità e nettezza». I territori che si estendevano a est e a ovest della catena degli Urali erano non solo molto vasti, ma anche sfumati e incerti nei loro confini, modificati costantemente dai frequenti passaggi di potere e dalle

2. Elena Zubkova, *Quando c'era Stalin. I russi dalla guerra al disgelo*, trad. di Bruna Soravia, Bologna 2003 (ed. or. *Obščestvo i reformy 1945-1964*, Moskva 1993).

3. Elena Osokina, *Za fasadom "stalinskogo izobilija": raspredelenie i rynok v snabženii naselenija v gody industrializacii: 1927-1941*, Moskva 2008 (trad. it. *Dietro l'eguaglianza. Consumi e strategie di sopravvivenza nella Russia di Stalin, 1927-1941*, in corso di pubblicazione presso la casa editrice Viella).

variazioni continue delle circoscrizioni amministrative. Gli Urali erano sì una periferia geografica e politica del centro pietrogradese, ma rappresentavano anche una periferia del tutto interna e significativa. A differenza di zone come l'Ucraina, dove la rivoluzione era condizionata dal fronte della guerra mondiale, o il Nord di Archangel'sk studiato da Ljudmila Novikova,⁴ dipendente da rifornimenti che provenivano dall'estero, diversamente dall'Estremo Oriente a lungo controllato dai «bianchi» e soggetto a dinamiche transfrontaliere, oppure dal Turkestan, dove la rivoluzione intersecava il particolare retaggio coloniale zarista,⁵ la regione degli Urali presentava tutta la complessità molteplice dello Stato zarista nelle sue forme più tradizionali e storiche, con la sua varietà ambientale, produttiva, sociale e nazionale: dalle foreste settentrionali di Vjatka alle pianure steppose di Orenburg; dalla civiltà del villaggio contadino agli operai delle miniere e manifatture, fin dal Settecento cuore originario dell'industrializzazione zarista; dallo spirito di corpo e dall'autonomia dei cosacchi ai baschiri musulmani, particolarmente numerosi nella regione di Ufa. Questo territorio vasto e in sé abbastanza rappresentativo dell'eterogeneità zarista acquistò una rilevanza politica particolare negli anni della guerra civile. Divenne un centro produttivo molto importante dopo che il nuovo Stato aveva perso il controllo sui territori occidentali, e contemporaneamente fu teatro degli scontri più sanguinosi durante la guerra civile, con un numero altissimo di passaggi di potere. Anche per queste ragioni la prospettiva locale degli Urali consente di osservare meglio e più da vicino le dinamiche profonde che accompagnarono la nascita dell'Unione Sovietica.

Lo sforzo di ricostruire l'evoluzione degli eventi dal punto di vista delle condizioni di esistenza quotidiana porta l'autore a documentare la «vastità senza precedenti, e sottovalutata dagli storici, della devastazione che la rivoluzione e la guerra civile portarono nella regione (e nel paese)». «Sfacelo» è una parola ricorrente in queste pagine. Il libro mostra bene come il peggioramento catastrofico delle condizioni di vita costituisse piuttosto una conseguenza che una causa della rottura rivoluzionaria. Non

4. Liudmila G. Novikova, *La "controrivoluzione" in provincia. Movimento bianco e guerra civile nella Russia del Nord, 1917-1920*, trad. di Giovanna Piera Viale, Roma 2015 (ed. or. *Provincial'naja kontrrevoljucija. Beloe dviženie i Graždanskaja vojna na russkom Severe, 1917-1920*, Moskva 2011).

5. Marco Buttino, *La rivoluzione capovolta. L'Asia centrale tra il crollo dell'impero zarista e la formazione dell'Urss*, Napoli 2003.

era un impoverimento che derivava dalle discriminazioni di ceto o dallo sfruttamento del lavoro ben presenti in una società come quella zarista, ma il frutto nuovo di una crisi insieme politica e sociale profondissima. Si manifestava nella paralisi di servizi essenziali, ad esempio nel peggioramento drastico delle condizioni igienico-sanitarie, e nella rottura dei rapporti di scambio tra regioni e tra settori produttivi, indipendentemente dal fatto che questi rapporti di scambio potessero assumere la forma di una transazione di mercato, di un baratto o di un prelievo forzoso. Quale che fosse il suo segno politico, la dinamica della crisi rivoluzionaria era accompagnata da un'insicurezza crescente. Generava scarsità di beni, penuria, poi vera e propria fame. L'abitudine all'esercizio della violenza si diffondeva insieme alla paura per la propria incolumità.

Sarebbe però riduttivo leggere questi aspetti del libro come un catalogo di orrori, che peraltro gli storici hanno documentato da tempo. L'analisi di Narskij è utile invece per comprendere come e perché il linguaggio di emancipazione e diritti avanzatissimi che aveva accompagnato gli esordi del ciclo rivoluzionario a partire dal febbraio del 1917 potesse tramutarsi rapidamente, in pratica, nel suo contrario. L'esito umano catastrofico della rivoluzione non appare semplicemente come la conseguenza di decisioni imposte dall'alto, da parte di un'élite rivoluzionaria giunta al potere. Né questo libro suggerisce una distinzione manichea tra gli effetti delle politiche adottate dai «bianchi» o dai «rossi», vincitori e vinti della guerra civile. Atteggiamenti popolari di ostilità aperta, resistenza passiva o adeguamento forzoso accoglievano le autorità diverse che si avvicinavano al potere con grande frequenza in questa o quella provincia degli Urali. La quotidianità della rivoluzione locale era caratterizzata da un processo caotico e multicentrico, denso di processi paralleli e interdipendenti, una dinamica che procedeva al tempo stesso dall'alto e dal basso, dalle continue variazioni delle figure di autorità alla destrutturazione delle forme sociali tradizionali. Non fu solo reattivo il comportamento di quelle «persone comuni» non politicizzate che la ricerca di Narskij si sforza di mettere in primo piano. La partecipazione collettiva si manifestava nella diffusione di forme diverse di violenza di massa. Si traduceva nell'interpretazione autonoma, *in loco*, dei principi della democrazia sovietica o del linguaggio socialista sull'eguaglianza e il diritto alla terra. In verità la popolazione non appare in questo libro soltanto come la vittima della rivoluzione, ma anche come un soggetto attivo in un contesto caratterizzato da condizioni sempre più gravi ed estreme di esistenza.

Immergersi nella rivoluzione di provincia e osservarne i dettagli più prosaici, dalle variazioni della dieta alimentare alle tecniche di commercio illegale, aiuta quindi a meglio comprendere anche il quadro generale, la stessa rivoluzione politica del centro. Lo sguardo ravvicinato sulla dimensione locale e quotidiana – un approccio di cui questo libro è stato un esempio pionieristico, poi seguito da altre ricerche – permette di cogliere più in profondità i presupposti anche esistenziali di quella successiva ricomposizione autoritaria del potere e dell'ordine sociale che avrebbe contraddistinto il consolidamento dello Stato sovietico nei decenni successivi. Alla conclusione del ciclo storico iniziato nel 1917, in particolare dopo la grave carestia del 1922, la popolazione appariva assai più bisognosa di prima, spossata fisicamente e psicologicamente, disorientata nelle sue coordinate culturali e identitarie, consapevole della propria mancanza di diritti. Le strategie di sopravvivenza evolvevano dalla ribellione aperta all'adeguamento fittizio, fino ai tentativi di utilizzare a proprio vantaggio le nuove gerarchie, le loro regole e parole d'ordine. Lungi dal rappresentare una definizione enfatica o di maniera, la chiave di lettura della rivoluzione riassunta nel titolo di questo libro, cioè l'evolvere di una «vita nella catastrofe», permette di comprendere meglio, oltre l'arco cronologico della guerra civile, le ragioni profonde che favorivano l'adattamento mimetico, la sottomissione o l'immedesimazione con il nuovo potere.